

Morte dell'operaio, indagato anche il sindaco

Paolo Raffaelli accusato di omicidio colposo insieme ad altri dirigenti dell'Asm

LE ALTRE ACCUSE

Disastro ambientale e truffa ai danni dello Stato

Un'indagine lunga un anno. L'inceneritore gestito dall'Asm è chiuso da mesi perché da rottamare, ma ora è finito sul banco degli imputati. Accusato di aver inquinato per anni la conca ternana e per aver permesso una truffa da 13 milioni di euro. Finora sono 24 le persone indagate dalla Procura. Dal sindaco Paolo Raffaelli al presidente dell'Asm, Giacomo Porrazzini; dall'intero ufficio ambiente della Provincia, a un dirigente dell'Ast, a periti e autotrasportatori. Sono 35 i reati ipotizzati (non tutti per le stesse persone) e l'ultimo parla di omicidio colposo dopo la morte per un tumore al polmone di un operaio dell'impianto di Maratta. Ma c'è anche il disastro ambientale, avvelenamento, truffa ai danni dello Stato e falsificazioni dei registri dei danni sull'inquinamento. Le perizie hanno evidenziato emissioni di diossina e rifiuti radioattivi bruciati nei forni. Più lo scarico nel Nera di acque reflue con metalli pesanti.

Sono undici gli avvisi di garanzia che sono stati inviati dalla Procura ternana

di NICOLETTA GIGLI e CORSO VIOLA

Omicidio colposo e lesioni. La Procura contesta nuove ipotesi di reato che pesano come macigni sul capo di undici dei ventiquattro indagati nell'ambito dell'inchiesta sull'inceneritore di Maratta. Gli avvisi di garanzia sono stati consegnati ai destinatari ieri mattina dagli uomini della Forestaffe. In venti pagine il sostituto procuratore, Elisabetta Massini ripercorre le fasi della delicata inchiesta e annuncia l'avvio di una nuova indagine. Scatolata dopo il decesso dell'ex capo turno

La Procura ha puntato i riflettori anche sui controllori. Con il sequestro di decine di documenti all'Arpa, l'agenzia regionale per l'ambiente, al fine di capire come mai i dati forniti dall'Arpa sono diversi da quelli raccolti dagli investigatori. Facendo affiorare il sospetto che le analisi fossero falsificate o pilotate, magari effettuate quando l'incenerito-

re non bruciava rifiuti inquinanti. Questa differenza di risultati che ha indotto Porrazzini a dimettersi.

Il reato più pesante è quello di disastro ambientale, «per avere, agendo in concorso tra loro, con più azioni in esecuzione del medesimo disegno criminoso, immettendo inquinanti anche pericolosi nell'aria (diossine e acido cloridrico) e

nell'acqua (selenio, rame, piombo, mercurio ed altri materiali pesanti nel fiume Nera), commesso un fatto diretto a cagionare un disastro ambientale».

Un comportamento durato negli anni che per la Procura ha messo in pericolo la salute dei lavoratori e dei cittadini. Per quanto riguarda l'ipotesi della truffa aggravata l'accusa nei confronti degli indagati è di «avere bruciato per 8 anni con artifici costituiti nell'utilizzare per la combustione e la produzione di energia elettrica, anziché frazione secca (cdr) rifiuti contenenti sostanze organiche non conformi all'autorizzazione e non idonei alla termovalorizzazione, con caratteristiche da provocare il disastro ambientale e procurandosi a sé un ingiusto profitto pari a circa tredici milioni di euro».

Un altro capitolo supportato da una nuova perizia, arrivata da poco sul tavolo del magistrato Elisabetta Massini.

ipotesi di reato: omicidio colposo in relazione alla morte di Giorgio Moretti e lesioni colpose nei confronti degli altri tre colleghi malati di tumore. Tutti hanno lavorato per anni all'interno dell'inceneritore. Ora chiuso perché vecchio e inadeguato.

I provvedimenti sono stati notificati al sindaco Paolo Raffaelli, al direttore dell'Asm Moreno Onori, al presidente Giacomo Porrazzini e all'intero consiglio di amministrazione Asm: Stefano Tirinzi, Raffaele Antonio Iannotti, Paolo Olivieri e Attilio Amadio. Indagati anche l'ex presidente di Asm, Piero Sechi, l'ex direttore dell'azienda, Mauro Latini, Giovanni di Fabrizio, responsabile della sicurezza di Asm e Aldo di Raimo, consulente della ditta Ecosil.

Negli avvisi di garanzia il pm comunica la data dell'autopsia sul corpo di Giorgio Moretti, che, se il gip darà l'ok, varrà come incidente probatorio. Le perizie acquisite con l'esame autoptico, fissato per sabato mattina alle 11,30, po-

trebbero dunque entrare a far parte del già corposo fascicolo d'accusa.

La Procura ha nominato i suoi consulenti: il medico legale, Alessandro dell'Erba e Antonietta Gatti, responsabile del Laboratorio dei Biomateriali dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, che lavora ad un progetto di ricerca europeo sulle correlazioni tra tumori e altre patologie ed esposizione a micro e nanoparticelle.

Per gli undici indagati, quello notificato ieri, è il secondo avviso di garanzia relativo all'inchiesta che ha travolto l'inceneritore. Il primo provvedimento, nel quale si ipotizzavano 34 reati era stato inviato dalla Procura nel mese di gennaio, proprio nei giorni in cui l'impianto di Maratta stava cessando la sua attività. Per il sostituto procuratore, Elisabetta Massini, la morte di Giorgio Moretti, l'ex capo turno stroncato da un cancro al polmone, e le patologie tumorali che hanno colpito altri tre lavoratori dell'inceneritore, forse poteva-

re. La sua battaglia contro la malattia l'ha persa per sempre lunedì scorso, in un letto dell'ospedale di Terni. Il suo decesso ha accelerato la conclusione di un'inchiesta che, nonostante la calma apparente, in realtà non si è mai fermata.

Negli undici avvisi di garanzia, il pm, Elisabetta Massini prospetta le nuove, pesanti

no essere evitati. Le complesse indagini e gli accertamenti medici ordinati dalla Procura sugli operai ammalati di tumore, puntano ad accertare la relazione tra l'ambiente di lavoro e le patologie denunciate.

la morte di Giorgio Moretti. Il magistrato inquirente mette nero su bianco l'ipotesi che "gli indagati non avrebbero attuato le doverose"

IL SINDACO

«Continuerò a camminare con la coscienza pulita»

«Ho ricevuto dalla Procura della Repubblica di Terni una nuova informazione di garanzia, stavolta in relazione all'apertura dell'inchiesta che fa seguito al decesso dell'operaio dell'Asm Giorgio Moretti». Il sindaco Paolo Raffaelli dopo la gravissima accusa di disastro ambientale deve rispondere ora anche omicidio colposo,

«E' un passaggio della mia vicenda personale e poli-

tica che non avrei voluto a nessun costo attraversare. Sono vicino, profondamente, al dolore della famiglia di Giorgio Moretti e mantengo intatta la mia fiducia nella magistratura a tutti i suoi livelli di responsabilità, ma voglio anche dire con nettezza alla città, a tutti coloro che mi conoscono ed anche a chi serenamente mi avversa che sento di poter andare avanti a testa alta, a schiena dritta e con la coscienza pulita».

Le nuove accuse «Sostanze cancerogene senza alcuna cautela»

Sono racchiuse in venti pagine le pesanti ipotesi di reato contestate agli undici indagati nei nuovi avvisi di garanzia partiti ieri dal palazzo di giustizia di Terni.

Si va dalle mancate autorizzazioni per lo smaltimento dei rifiuti non pericolosi a false indicazioni di modelli prescritti dalla legge sull'attività del termovalorizzatore; dalla violazione della 626, la legge che contiene precise norme sulla sicurezza negli ambienti di lavoro, al getto pericoloso di cose relativo alle emissioni di acido cloridrico non conformi alla norma.

Il pm, Elisabetta Massini ipotizza poi il reato di lesioni colpose, per aver cagionato lesioni a tre lavoratori malati di tumore, e quello più grave di omicidio colposo per

se cautele stante la presenza di materiali cancerogeni».

Gli undici avvisi di garanzia sono stati inviati in vista dell'autopsia che dovrà chiarire se l'origine del tumore ai polmoni che ha colpito Giorgio Moretti possa essere in qualche modo legata all'ambiente lavorativo. L'inceneritore, dove Moretti ha lavorato per anni, è da oltre un anno al centro di un'indagine coordinata dal sostituto procuratore Elisabetta Massini, che sta valutando il sistema di smaltimento delle polveri e il controllo dei fumi. Il sostituto procuratore ha poi chiesto al gip di svolgere l'incidente probatorio per realizzare una perizia che accerti se esiste un legame tra le patologie tumorali accusate da tre dipendenti dell'Asm di Terni e presunte violazioni della normativa ambientale legate al funzionamento dell'inceneritore.

Le parti coinvolte nell'inchiesta formuleranno le loro deduzioni e nomineranno i periti. Il gip deciderà se accogliere la richiesta del magistrato inquirente. Sin dall'avvio delle inchieste, gli indagati hanno sostenuto la correttezza del loro operato.